

## **Un antico centro di trasformazione agro-alimentare Breve storia della Corte di Giarola, del suo caseificio e della sua fabbrica di conserve**

### **La località e la Corte agricola**

Giarola sorge sulla riva destra del Taro all'incirca a metà strada tra Fornovo e Pontetaro. Il significato e l'origine del toponimo sono di facile decifrabilità: *Glarola*, cioè la ghiaietta del Taro, in epoca romana o altomedievale. A capo di uno dei tanti guadi del fiume, Giarola venne a trovarsi sulla strada pedemontana che, provenendo dalla Val Baganza e da Talignano, conduceva a Medesano, Noceto e Borgo San Donnino. La località, interamente pianeggiante, stretta tra Oppiano a Sud, la strada Maestra a Est, il torrente Scodogna a Nord e il fiume Taro a Ovest, in età storica, cioè dalla metà dell'Undicesimo secolo, epoca alla quale risalgono le prime notizie, divenne proprietà del monastero femminile di San Paolo e sede di un piccolo nucleo monastico intorno al quale vennero a formarsi una chiesa, stalle e vaccherie, abitazioni, un mulino e un caseificio: una corte rurale, insomma, autosufficiente e protetta da robuste mura, tanto che in alcuni documenti viene anche chiamata *castro*, castello. Il mulino era mosso dalle acque del canale Naviglio Taro, che aveva - come tuttora - il suo incile poco a monte, dapprima a Ozzano e poi un po' più a valle, verso la chiesa di Oppiano, dove pure esisteva una corte monastica, questa volta dei Benedettini di San Giovanni Evangelista, con un mulino e, forse, anche uno xenodochio, cioè un piccolo ospizio per i pellegrini che transitavano lungo il fiume in direzione di Fornovo per affrontare il tratto appenninico della Via Francigena, o Strada Romea. Il canale Naviglio Taro scorreva quindi attraverso Collecchiello e Vicofertile e portava l'acqua a Parma a Porta San Francesco, oggi Bixio, e giungeva fino alla peschiera del Parco Ducale. Muoveva parecchi mulini e opifici in campagna e in città, fino alla fabbrica ducale dei vetri e delle maioliche, passata ai Bormioli alla metà dell'Ottocento.

Tutta questa zona rivierasca, un tempo sicuramente paludosa e fitta di boschi, al volgere del primo millennio era dunque già ben bonificata e resa produttiva. Le coltivazioni erano a grani, foraggi, viti e riso. Le risaie, presenti già nel Cinquecento, vennero soppresse per disposizione ducale, ma ripristinate, perché assai redditizie, nell'Ottocento; definitivamente ritenute dannose per la salute pubblica, vennero soppresse nel 1874.

Il castello aveva la sua sia pur limitata importanza strategica se all'inizio del sec. XIV fu aspramente conteso durante la lotta tra le fazioni che si riunivano intorno alle più importanti famiglie parmigiane; nel 1451 ospitò il duca Francesco Sforza proveniente dal Piacentino e in viaggio nel Parmense, e vi si accampò parte dell'esercito dei Collegati comandato da Francesco II Gonzaga, che datò alcune sue lettere proprio da Giarola, alla vigilia della Battaglia del Taro del 6 luglio 1495. Giarola si inseriva nel sistema di incastellamento del territorio. Per accennare soltanto agli immediati dintorni, altri castelli o corti fortificate erano a Madregolo, Collecchio, Segalara, Carona e, oltre il Taro, a Noceto, quasi tutti nelle mani della famiglia Rossi<sup>1</sup>. La chiesa, invece, originariamente una semplice cappella, benché inserita nel percorso della Via Francigena, non aveva il titolo di distinzione di Pieve e già nel 1230 dipendeva da quella vicina di Collecchio. Certamente però aveva una forma plebana, con fronte a capanna, abside semicircolare e archetti in cotto, alcuni dei quali sono sopravvissuti ai consistenti restauri intervenuti nel tempo, in particolare nel sec. XVIII, e ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. All'interno si conservano, tra l'altro, un'*Annunciazione* di un buon imitatore del Malosso, forse Francesco Lucchi (come suggerito da Giuseppe Cirillo e Giovanni Godi) dei primi del Seicento entro una cornice settecentesca, una *Sacra Famiglia coi Santi Gioacchino e Anna*, di discreta qualità, della seconda metà del Settecento e un paliotto in cuoio lavorato e dipinto, della stessa epoca<sup>2</sup>.

Nel 1562, all'epoca del primo rilevamento sistematico del territorio ricordato come Catasto farnesiano, perché ordinato dai Farnese, nuovi duchi di Parma, la superficie di Giarola raggiungeva

<sup>1</sup> Lino Lionello Ghirardini, *La Battaglia di Fornovo: un dilemma della Storia*, 2ª ed., Edizioni Storiche d'Italia, Parma, Tip. Bassoli, 1981, pp. 27, 164.

<sup>2</sup> Italo Dall'Aglio, *La Diocesi di Parma*, vol. I, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1966, pp. 532-534.

le 1140 biolche (circa 342 ettari) delle quali 1063 erano di proprietà del Monastero di San Paolo. Gli abitanti erano 110 e salivano a 147 alla fine del secolo. Giarola rimase sempre alle dirette dipendenze della magistratura cittadina e non ha mai fatto parte del feudo di Collecchio, del quale erano titolari i Dalla Rosa Prati.

Oggi la corte di Giarola, come quella prossima di Oppiano, è a ridosso del fiume, ma nei secoli passati tra queste corti e la riva del Taro c'erano ancora ampie coltivazioni, come dimostrano le mappe dei primi del Settecento che si conservano nell'Archivio di Stato di Parma<sup>3</sup>, poi inghiottite dalle inondazioni del fiume, che tende a spostarsi lentamente verso Est corrodendo inesorabilmente la sponda destra, in questo tratto mai protetta da argini.

All'inizio dell'Ottocento gli abitanti erano poco più di duecento. La popolazione raggiunse quota 312 nel 1855 per scendere a 255 nel 1890.

I francesi istituirono le *Mairies*, cioè i Comuni, e Giarola all'inizio restò soggetta direttamente alla città, per diventare ben presto (1806) una frazione (o comunello) dipendente da Collecchio<sup>4</sup>.

Quando, nel 1804, il capitano Boccia visitò la località durante il suo ben noto viaggio ai monti di Parma, trovò la zona di Giarola "fertilissima". I beni che i Francesi confiscarono al monastero vennero inclusi dal governo nella cosiddetta Lista Civile e affittati a imprenditori che le facevano coltivare da braccianti. I primi grandi affittuari di Giarola furono i fratelli Camillo e Alessandro Zileri, nobili parmigiani che, sull'ondata di novità giunte dalla Francia, non esitarono a dedicarsi ad attività borghesi<sup>5</sup>. Negli anni Quaranta dell'Ottocento troviamo quali grandi affittuari il letterato prof. Michele Leoni, di Borgo San Donnino, che aveva una casa di campagna a Gaiano e il prof. Giovanni Rossi, medico chirurgo originario di Sarzana in servizio presso il nosocomio di Parma.

Verso la fine del secolo avvenne l'alienazione delle terre di Giarola alla famiglia Montagna, i cui eredi in parte le detengono tuttora. Ricordiamo in particolare Luigi (m. 1913) e Giuseppe (1881-1923). Fu quest'ultimo, insieme alla moglie Clarice Figna (m. 1947), a far costruire verso il 1920 la bella villa in stile *Liberty*, opera degli architetti Ennio Mora e Alfredo Provinciali<sup>6</sup>. Attenti agli insegnamenti tecnici della Cattedra Ambulante di Agricoltura, i Montagna impressero alle coltivazioni un andamento sempre più moderno, rivolto all'industria agro-alimentare e certamente furono tra i primi nel Collecchiese a dedicarsi alle coltivazioni di pomodoro.

### **Le ditte del Cavalier Ercole Azzali e di Giovanni Jenni**

Da una cartolina pubblicitaria del secondo decennio del Novecento, la ditta cav. Ercole Azzali<sup>7</sup> aveva stabilimenti a Vicopò, sulla strada per Mantova, e a Parma in via Trento n. 59; si definiva "Azienda agricola industriale - conserve alimentari"; produceva ed esportava formaggio parmigiano-reggiano e "*Super concentrato di pomodoro marca Perla*", la cui vignetta era contrassegnata da un'ostrica aperta all'interno della quale brillava appunto una perla. Un manifesto del secondo dopoguerra pubblicizza invece soltanto il concentrato di pomodoro nei formati triplo, doppio e triplo d'oro in tubetti, sempre col marchio "Perla"; quale sede è citata quella di via Trento,

<sup>3</sup> Ubaldo Delsante, *Tra Oppiano e Giarola. Costruirono una galleria dove il fiume guastava*, in *Per la Val Baganza* 1986-1987, Sala Baganza, Tipolitotecnica, 1986, pp. 162-171; Id., *Le corti di Giarola e di Oppiano nel contesto ambientale del Parco del Taro*, in *Malacoda*, n. 76, gennaio-febbraio 1998, pp. 20-27.

<sup>4</sup> Ubaldo Delsante, *Collecchio. Strutture rurali e vita contadina*, Parma, Officina Grafica Artigiana, 1982, pp. 255-267; Nicoletta Antonioli (a cura di), *Il Parco fluviale regionale del Taro*, Bologna, Centro Villa Ghigi, 1994, pp. 149-179; Franco Ceccarini, *La Corte di Giarola*, in *Il Corriere Romeo*, n. 16, dic. 2002, pp. 44-47.

<sup>5</sup> Ubaldo Delsante, "*tra gente povera e mendica*". *L'ambiente a Collecchio durante il periodo napoleonico (1796-1814)*, Italia Nostra, Amministrazione Comunale di Collecchio, Parma, Graphital, 2000, p. 37, 99.

<sup>6</sup> Ferruccio Botti, *Collecchio Sala Baganza Felino e loro frazioni*, Parma, Scuola Tip. Benedettina, 1961, p. 137. Ubaldo Delsante, *Collecchio. Ville e residenze*, Italia Nostra, Comune di Collecchio, Parma, Tip. La Nazionale, 1979 pp. 75-76.

<sup>7</sup> Ubaldo Delsante, *La salsa di pomodoro nel Parmense*, in *Parma Vecia*, n. 41, luglio-agosto 1984, p. 7; Marzio Dall'Acqua (a cura di), *Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Franco Maria Ricci, 1998, p. 548; Giuliano Colla, *Parma Savor. Antologia del sapere e dei sapori parmigiani*, Parma, Tecnografica, 2000, p. 95.

senza menzione di eventuali altre. Nel retro dell'etichetta dei barattoli era posta la poesia *Una fatica d'Ercole* nella quale l'autore (probabilmente Renzo Pezzani) giocava col nome di Ercole (Azzali) per creare accostamenti mitologici<sup>8</sup>.

Il cav. Ercole Azzali (1870-1936) era presidente dell'Associazione Cascinai nel 1919, consigliere della Banca Cooperativa dell'Associazione Agraria<sup>9</sup> dal 1917 al 1922 e della Camera di Commercio tra il 1914 e il 1923<sup>10</sup>; membro del Consiglio (per il Mandamento di San Donato) e della Deputazione provinciale nel 1922, sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Micheli; consigliere del Consorzio Agrario Cooperativo<sup>11</sup>. Era tra i primi ad iscriversi al Partito Popolare Italiano<sup>12</sup> e alle elezioni del novembre 1919 si presentava candidato alla Camera dei Deputati insieme all'on. Micheli, l'avv. Tullio Maestri, l'ing. Egidio Pecchioni e il contadino Giuseppe Corradi, ma non risultava eletto<sup>13</sup>. Due sue lettere del 18 e del 22 ottobre 1919, di argomento elettorale, sono conservate nel carteggio di Micheli presso la Biblioteca Palatina<sup>14</sup>.

Giovanni Jenni, di origine e nazionalità svizzera (Berna 1887 - Martorano, Parma 1963), dopo alcune esperienze in Patria, veniva in Italia, dapprima a Modena e dal 1916 a Parma, dove creava un'azienda di esportazione di conserve e formaggi a Parma e una fabbrica a Martorano. Diveniva poi presidente del gruppo conservieri in seno all'Unione Industriali, dove sedeva in consiglio dal 1947 al 1961, componente della Commissione per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso di concentrato di pomodoro, membro della Commissione Speciale Permanente per l'Industria presso la Camera di Commercio e vice-presidente dell'Ente Mostra delle Conserve<sup>15</sup>. Durante la seconda guerra mondiale, il Consolato generale della Svizzera a Milano lo nominò suo delegato per la provincia di Parma: la sua opera risultò di grande utilità nei rapporti familiari e di affari con i residenti nei paesi belligeranti<sup>16</sup>. Socio del Rotary Club di Parma dal 1948, vi teneva numerose conferenze su vari argomenti economici fino al 1958<sup>17</sup>. La ditta Jenni commerciava anche formaggio parmigiano e burro naturale ed aveva sede in via Trento n. 27 a Parma.

La fabbrica di conserva di pomodoro di Giarola si inseriva in un sistema di stabilimenti di piccola e media grandezza posti lungo l'asse della Statale della Spezia, della ferrovia e del fiume Taro tra Fornovo e Parma, che comprendeva quelle di Abele Bertozzi a Fornovo, della Carlo Erba e di Rodolfi Mansueto a Ozzano Taro, Roberto Fainardi a Gaiano, Gino Bontempi a Oppiano, Tanzi

<sup>8</sup> Marzio Dall'Acqua (a cura di), *Vecchio e nuovo mondo. Il pomodoro è colto*, Cat. della mostra, Parma, Graphital, 1983, pp. 98-99.

<sup>9</sup> Ubaldo Delsante, *Le banche in canonica. La breve stagione delle Casse Rurali cattoliche nel Parmense*, III, in *Malacoda*, n. 96, maggio-giugno 2001, p. 35n. Naturalmente, come molti altri agricoltori e uomini d'affari, dovette subire le conseguenze del fallimento della banca: Vincenzo Paltrinieri, *Il processo della Banca Agraria*, Parma, Officina Grafica Fresching, 1926, pp. 11, 74.

<sup>10</sup> Stefano Magagnoli, *Élites e Municipi. Dirigenze, culture politiche e governo della città nell'Emilia del primo '900 (Modena, Reggio Emilia e Parma)*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 71.

<sup>11</sup> Nestore Pelicelli, *Guida Commerciale di Parma e Provincia*, Parma, Officina Grafica Fresching, 1922, pp. 13, 95, 125, 129,

<sup>12</sup> Luciana Brunazzi, *Parma nel primo dopoguerra 1919-1920*, Istituto Storico della Resistenza, Parma, Grafiche Step, 1981, p. 51.

<sup>13</sup> *La Giovane Montagna*, 25.10.1919, 1.11.1919 e 29.11.1919; Celso Pelosi, *Note ed appunti sul movimento cattolico a Parma*, Quaderni di "Vita Nuova", n. 4, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1962, p. 104; P. Bonardi, *L'impegno ecclesiale e socio-politico dell'on. Michele Valenti*, Ferrara, Arstudio C, 1989, n. 99, p. 128.

<sup>14</sup> Ines Giuffrida (a cura di), *Giuseppe Micheli e i suoi corrispondenti (1887-1948)*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma, Tip. La Nazionale, 1983, p. 22.

<sup>15</sup> In tale veste scrisse un articolo per *Parma Economica* (nov. 1960, pp. 9-13), *Panorama dell'industria parmense: la conserva di pomodoro*. V. anche: *Delibere camerali*, in PE, sett. 1960, p. 12; *Composizione delle commissioni*, in PE, febbraio 1961, p. 29.

<sup>16</sup> Leonardo Farinelli, Gian Luca Pelosi, Gianfranco Uccelli, *Cento anni di associazionismo industriale a Parma. Ricerca e analisi*, Parma, Artegrafica Silva, 1996, v. indice nomi; Fabrizio e Tiziano Marcheselli, *Dizionario dei Parmigiani*, Parma, Tipolitografia Benedettina, 1997, pp. 170-171; Marzio Dall'Acqua (a cura di), *Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 399; Roberto Lasagni, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, III, Parma, PPS ed., 1999, pp. 138-139.

<sup>17</sup> Vincenzo Banzola (a cura di), *Sessant'anni del Rotary Club di Parma 1925-1985*, Parma, Artegrafica Silva, 1985, pp. 131, 138, 148, 149, 151, 154-157, 300.

Magnani e Alessandrini al margine Sud di Collecchio, Tanzi Calisto presso la stazione ferroviaria di Collecchio e Ferrari e Figna (ora Copador) a Collecchiello, lungo la strada di Madregolo, e alcune altre minori, sorte e talvolta rapidamente cessate in vari periodi<sup>18</sup>. Attualmente sono rimaste attive soltanto quelle di Ozzano Taro e di Collecchiello. Accanto alla fabbrica di conserve (posta all'esterno della corte, nella zona Nord-Est, quasi a cavaliere del canale Naviglio Taro, la cui acqua era indispensabile alla produzione), a Giarola (ma all'interno della corte) funzionava anche il caseificio con annesso allevamento di suini. Tutti i fabbricati e i terreni circostanti erano, come si è detto, di proprietà della famiglia Montagna e pertanto sia il caseificio che la fabbrica vennero ceduti a titolo di affitto ai conduttori di tempo in tempo<sup>19</sup>.

L'opificio - dotato fin dall'inizio di *boules* e impianti moderni per l'epoca - iniziava la lavorazione nel 1907 come Lisoni, Maghenzani & C.<sup>20</sup> e così proseguiva fino al 1924; da questo anno fino al 1929 passava poi sotto la denominazione di ditta Giovanni Jenni e aveva quale marchio il Monumento a Verdi di Parma; dal 1929 al 1945 la ditta era diventata una società tra Jenni e Azzali (Giuseppe<sup>21</sup>) per poi diventare Conserve Azzali dal 1946 ai primi anni Sessanta, quando cessava. Nel Dopoguerra, polemicamente, Jenni - che produceva ora a Martorano - poneva nell'etichetta di nuovo il marchio con il *Già* Monumento, da poco abbattuto<sup>22</sup>.

È possibile che a Giarola da tempo immemorabile funzionasse il caseificio per la produzione di formaggio parmigiano, documentato nel 1451 ad opera del monastero di San Paolo<sup>23</sup>. In epoca contemporanea lo troviamo sotto la denominazione di ditta Maghenzani Primo & Figli, almeno dal 1901 fino agli anni 1922-1925<sup>24</sup> e negli anni 1926-1927 sia come ditta Maghenzani Primo & C. che come ditta Maghenzani Ciro e F.lli<sup>25</sup> (ma forse i caseifici erano due nell'ambito del comune, uno solo dei quali a Giarola). Nel 1924 compare, tra i cascina, Odoardo Azzali<sup>26</sup>, confermato nel 1925<sup>27</sup> e nel 1926-27<sup>28</sup>.

---

<sup>18</sup> Ubaldo Delsante e Romano Barbieri, *Collecchio storia e immagini d'altri tempi*, Italia Nostra, Parma, Artegrafica Silva, 1978, p. 106; U. Delsante, *Le corti di Giarola e di Oppiano nel contesto ambientale del Parco del Taro*, in *Malacoda*, n. 76, gennaio-febbraio 1998, p. 26.

<sup>19</sup> Testimonianza orale di due delle eredi Montagna resa allo scrivente nel novembre 2002.

<sup>20</sup> La ditta compare nei libri matricola della Camera di Commercio nel 1908, ma senza l'indicazione esatta dei nominativi dei soci. In zona di Lisoni ce n'erano due, i fratelli Cesare e Giovanni fu Antonio, pizzicagnoli e macellai, iscritti fin dal 1901; quanto al (o ai) Maghenzani, immaginiamo che si trattasse dei casari Primo e figli.

<sup>21</sup> Il cav. Giuseppe Azzali fu podestà del Comune di San Lazzaro Parmense dal 1934 al 1939.

<sup>22</sup> Marzio Dall'Acqua (a cura di), *Vecchio e nuovo mondo. Il pomodoro è colto*, cit., p. 102; Iacopo Pergreffi, *L'industria del pomodoro a Parma tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale*, Reggio Emilia, Tecnograf, 1994, pp. 232, 233, 237, 240; Pier Luigi Longarini, *Il passato... del pomodoro*, Parma, Artegrafica Silva, 1998, passim; Giancarlo Gonizzi, *I luoghi della storia*, II, Parma, PPS ed., 2001, p. 91; Alfonso Minardi, *Fra città e campagna: dal Comune di San Lazzaro alla Quinta Circostrizione di Parma*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, rel. prof. Antonio Parisella, correl. prof. Felice Gabba, a.a. 2001-2002, p. 207.

<sup>23</sup> Mario Zannoni, *Il parmigiano-reggiano nella storia*, Parma, Artegrafica Silva, 1999, p. 27.

<sup>24</sup> Nestore Pelicelli, *Guida Commerciale di Parma e Provincia*, 1922, cit., p. 19; *Ibid.*, 1924, pp. 24-25 (dove peraltro non viene indicata l'esatta ubicazione, che possiamo ipotizzare a Giarola, dove Maghenzani aveva anche la fabbrica di conserva); nel 1925 è accertato, a nome di Maghenzani, il caseificio (ma non è certo che fosse a Giarola); non più, come già detto, la fabbrica di conserva, passata a Jenni; *Ibid.*, 1925, pp. 25-26. Gli elenchi alfabetici dei libri matricola della Camera di Commercio, che abbiamo esaminato a partire dal 1901, chiariscono che la ditta Maghenzani Primo di Antonio era attiva a Giarola con caseificio e, dal 1902, anche con magazzino di formaggi, quest'ultimo trasferito nel Comune di Cortile San Martino nel 1904.

<sup>25</sup> Nestore Pelicelli, *Guida Commerciale di Parma e Provincia*, 1926-27, Parma, Officina Grafica Fresching, 1925, p. 26.

<sup>26</sup> Nestore Pelicelli, *Guida Commerciale di Parma e Provincia*, 1924, cit., p. 24. Anche in questo caso non ne conosciamo l'esatta ubicazione, che possiamo soltanto ipotizzare che fosse a Giarola, allo stato della ricerca. Così come non sappiamo se Odoardo ed Ercole Azzali fossero parenti e in quale grado.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 1925, p. 25

<sup>28</sup> *Ibid.*, 1926-27, p. 26.

Nel luglio 1934 veniva istituito a Reggio Emilia il Consorzio Volontario Interprovinciale del Grana Tipico e il 23 ottobre successivo l'assemblea dei soci elesse il cav. Ercole Azzali fra i tre consiglieri destinati a rappresentare la provincia di Parma nel Consorzio stesso<sup>29</sup>.

Nel 1938 tra i cascinaï riscontriamo la ditta Maghenzani Ciro e Fratelli e tra i produttori di formaggio quella di Maghenzani Primo e Figli<sup>30</sup>

Negli anni Trenta Jenni faceva ampliare e ristrutturare la fabbrica e durante i lavori venivano alla luce numerosi scheletri, che qualcuno volle attribuire ai caduti della famosa battaglia del Taro, ma probabilmente senza fondamento<sup>31</sup>.

La ditta cav. Ercole Azzali (di Giuseppe) aderiva tra le prime alla neo-costituita Associazione Provinciale Allevatori nel 1951 per la sua stalla situata a Vicopò<sup>32</sup>. Nel 1953 la ditta, ora denominata cav. Ercole Azzali e Figli, aveva stabilimenti a Enzano di Sorbolo, Trecasali, Busseto e Giarola<sup>33</sup>. Nel 1957 la fabbrica di conserva veniva ceduta definitivamente in vendita dagli eredi Montagna a Giuseppe Azzali, mentre il caseificio continuava ad essere condotto in affitto<sup>34</sup>. In questo anno risulta attivo il caseificio della ditta cav. Ercole Azzali<sup>35</sup>. La fabbrica di conserva di Giarola, come si è detto, cessava definitivamente di funzionare nei primi anni Sessanta.

Il cav. Giuseppe Azzali veniva ritratto da un fotografo negli anni Cinquanta insieme al cav. Pietro Barilla, ad un pilota e ad un appassionato d'auto vicino ad un'Alfa Romeo Zagato 1750<sup>36</sup>. La ditta Azzali cessava la lavorazione del pomodoro anche a Vicopò nel 1976/77. Questo stabilimento veniva ceduto alla ditta Tanzi cav. Primo e chiudeva a sua volta nel 1985<sup>37</sup>.

Nel marzo 1970 il caseificio della ditta cav. Ercole Azzali di Giarola era funzionante e uno dei casari, Elvio Frigeri, veniva premiato tra i benemeriti dal Consorzio del parmigiano-reggiano<sup>38</sup>.

Il Partito Comunista di Collecchio, in occasione di una vertenza sindacale, nell'agosto 1971 indicava tra gli "agrari" del Comune anche l' "industria conserviera Azzali"<sup>39</sup>.

Prima la fabbrica, poi il caseificio e un po' tutti gli edifici della corte di Giarola, con la sola eccezione della chiesa e poche abitazioni, andavano incontro ad un più o meno progressivo degrado fino ai recenti lavori - provvidenziali, sebbene per ora parziali - fatti eseguire dal Parco Regionale del Taro dopo che ha insediato qui la propria sede.

*Ubaldo Delsante*

---

<sup>29</sup> Mario Iotti, *Storia del formaggio di grana "Parmigiano-Reggiano" (1200-1990)*, Modena, Aedes Muratoriana, 1991, p. 159.

<sup>30</sup> *Guida Commerciale di Parma e Provincia*, 1938, Parma, Officina Grafica Fresching, 1937, pp. 252-253.

<sup>31</sup> Ferruccio Botti (Ferrutius), *La battaglia di Fornovo e un quadro di Amos Nattini*, in GP, 15.12.1955, p. 3 [ora in *L'opera pittorica di Amos Nattini attraverso la stampa*, Parma, Battei, 1979, p. 113]. Don Botti non precisa l'epoca in cui avvennero i lavori, ma si può ipotizzare la fine degli anni Trenta.

<sup>32</sup> Paolo Maria Amadasi, *Allevatori d'oro. I Cinquant'anni dell'Apa di Parma*, Colorno (PR), Tip. La Colornese, 2002, p. 18.

<sup>33</sup> Luigi Cortellini, *Parma. Industria e commercio*, Parma, Ediz. Lodi, s.d. ma 1953, p. 57.

<sup>34</sup> Testimonianza orale di una delle eredi Montagna resa allo scrivente nel novembre 2002.

<sup>35</sup> Mario Milli (a cura di), *Indicatore di Parma e Provincia*, Parma, Edizioni dell'Indicatore, 1957, p. 340.

<sup>36</sup> Tiziano Marcheselli, *Parma di una volta*, in *Gazzetta di Parma*, 14.7.1997, p. 2.

<sup>37</sup> Corrado Giacomini, Cecilia Mancini, *L'economia del pomodoro a Parma nell'ultimo ventennio*, in *Parma Economica*, n. 3 (2000), p. 100; A. Minardi, *Fra città e campagna: dal Comune di San Lazzaro alla Quinta Circostrizione di Parma*, cit., pp. 209, 214.

<sup>38</sup> *Va difesa la qualità del parmigiano-reggiano. La festa del casaro nel giorno del patrono*, in GP, 5.3.1970, p. 6.

<sup>39</sup> *In agricoltura gli unici superlui sono gli agrari!*, volantino ciclostilato senza indicazione della data e dell'ente che lo ha realizzato, ma della sezione di Collecchio del PCI o della Federterra, 5 agosto 1971.